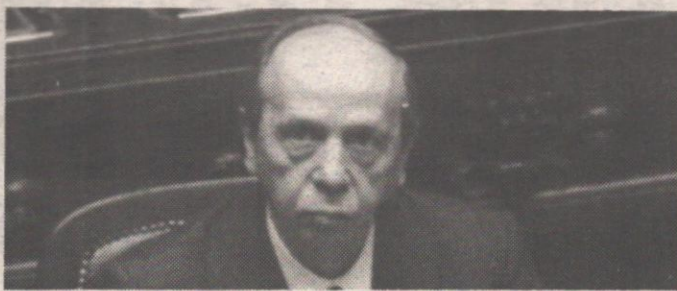


Prodi e Veltroni oggi da Berlusconi

Ciambella di Buttiglione per salvare le intese. Mentre Scalfaro e Dini continuano i sondaggi sul futuro del governo, oggi il leader del Polo incontrerà nuovamente Prodi e Veltroni, che lo inviteranno a recedere dell'intenzione di mandare a casa Dini, minacciandolo di interrompere il dialogo sulle larghe intese



Lamberto Dini

L'ex ministro dell'Interno Maroni è scettico sul dossier contro Di Pietro. Mentre diventa sempre più intricata la storia dei vari fascicoli sui magistrati di «mani pulite». Per l'ex ministro dell'Interno l'ex agente Roberto Napoli, il primo a parlare del dossieraggio, non è affidabile. Attesa l'audizione di Coronas

La sorte di Dini in mano al Polo

di NERI PAOLONI

ROMA - Oggi Silvio Berlusconi avrà in mano le sorti di Dini, del suo governo tecnico e del semestre europeo a guida italiana. Perché incontrerà, alle 12,45, i rappresentanti dell'Ulivo, Romano Prodi e Walter Veltroni, che lo inviteranno a recedere dall'intenzione di chiedere, la prossima settimana alla Camera, che il presidente del Consiglio tolga il disturbo.

In cambio l'Ulivo offre un ramoscello, la continuazione delle trattative per le larghe intese sulle riforme costituzionali. Dietro le spalle, tuttavia, nella visione del Polo ha un martello. Ed è il tentativo di ricompattare lo sfuggente rapporto con la Lega (che qualcuno vede già pronta ad un secondo ribaltone, pur di evitare le elezioni) promettendo a Bossi quell'Assemblea costituente che il leader del Carroccio vuole, fortissimamente vuole, minacciando secessioni. Di qui la contromossa del Cavaliere, che ha anticipato il centro sinistra, incontrando già due giorni fa Maroni per fare a sua volta alla Lega una proposta in tema di assemblea costituente che l'ex Ministro dell'Interno, recandosi ad incontrare il suo leader a Ponte Di Legno, ha definito «interessante».

Dunque, un incontro, quello di oggi in cui sul tavolo ciascuno metterà le proprie carte, con altrettante carte coperte. Anche perché in realtà nessuno è sicuro fino all'ultimo delle proprie forze. Tuttavia Berlusconi avrà in mano una carta in più. Perché proprio alla vigilia dell'incontro con i due dell'Ulivo avrà avuto un colloquio, al Quirinale, con colui che molti considerano il regista segreto della crisi: Oscar Luigi Scalfaro. Che da martedì scorso sta conducendo a sua volta (come lo stesso Dini) una serie di «consultazioni» con tutti i protagonisti, maggiori e minori, della vicenda politica.

Il colloquio servirà certamente a Scalfaro per avere di prima mano, dopo aver parlato con Letta, notizie dell'orientamento del Polo sulla possibilità di salvare in tutto o in parte e per quanto tempo Dini e il suo governo; quanto sia reale l'intenzione dello stesso Berlusconi di andare al voto subito, come l'incalza Fini, costi quel che costi; oppure quanto sia ancora salvabile se non il governo, quanto meno lo stesso Dini.

Perché se due giorni fa il Polo è uscito compatto dal vertice di via dell'Anima nell'intento di mandare fuori da palazzo Chigi i tecnici per «finita locazione», puntando sulle divisioni e la debolezza attuale dell'Ulivo (che non ha i numeri per la fiducia), la coalizione di centro-destra non è assolutamente compatta nel volere sfrattare anche Dini. Ne è condivisa da tutti la voglia di voto di Gianfranco Fini.

Così, dal cappello di Buttiglione, che ne ha parlato con Scalfaro e con lo stesso Dini, è uscita fuori una proposta. Si potrebbe uscire, dice, dal «cul de sac» se il dibattito in Parlamento si chiudesse con una mozione di indirizzo, firmata da Polo ed Ulivo, che definisse programma e maggioranza del nuovo governo. In questo modo avremmo una crisi brevissima e giungeremmo alla Conferenza intergovernativa (europea alla fine di marzo n.d.r.) con un governo fortissimo e un mandato certo.

Questa soluzione per il Polo che vuole il rispetto della promessa di Dini di andarsene, sarebbe per Buttiglione sufficiente. Perché quando lo stesso Dini si presenterà alla Camera, se dicesse: «il governo tecnico è finito, non accetto di galleggiare, quindi andò a dimettermi» la Camera potrebbe rispondere con una mozione d'indirizzo che indicasse una nuova maggioranza. Non avremmo una crisi al buio e il passaggio dal vecchio al nuovo governo potrebbe avvenire in condizioni di sicurezza. La candidatura dell'attuale inquilino di Palazzo Chigi, questa la conclusione di Buttiglione, rimarrebbe sul tappeto, anche perché «non siamo il partito di Dini, ma non vedo in giro alcun nuovo De Gasperi».

Ma nel Polo, ammette con un eufemismo il leader del CDU, c'è chi vede questa soluzione con «minor favore». Di larghe intese, dice Fini, se ne parli solo dopo le elezioni. Perché ci sia un dopo Dini, occorre che prima se ne vada». E dopo? sarebbe paradossale riportare un tecnico a Palazzo Chigi.



Oscar Luigi Scalfaro

WOJTYLA

«Il libero mercato minaccia la cultura»

CITTA' DEL VATICANO - L'uomo, dice il Papa, «vive di scienza», cioè «di ricerca della verità su se stesso, sul mondo che lo circonda e sul cosmo»; per questo università e studiosi debbono promuovere e tutelare la cultura di una nazione, che oggi nel sistema del libero mercato è minacciata dall'utilitarismo, perché soffocare la cultura di un popolo significa distruggerlo. Questa l'idea di fondo espressa ieri da Giovanni Paolo II nel discorso che ha rivolto ai rettori di tutte le università della Polonia, ricevuti in Vaticano, in un momento che egli ha definito di «svolta molto importante della storia» del paese. «Si diffonde un modo di pensare che ritiene come norma prevalente il criterio del profitto economico e l'applica a tutti i settori della vita, anche alla sfera delle culture e della scienza. Da qui l'insufficiente finanziamento a vari settori della ricerca scientifica o dell'istruzione accademica, ritenuti in modo arbitrario «non redditizio» o addirittura «inutili». L'esperienza insegna, invece, che in riferimento alla scienza, l'applicazione unilaterale di tale criterio è miope e dannosa. Danneggia non soltanto la scienza e la cultura, ma reca danno prima di tutto all'uomo», ridotto «alla sola dimensione della materia». «L'uomo - nelle parole del Papa - non è soltanto creatore della cultura, ma vive della cultura e attraverso la cultura. Lo stesso bisogna ripetere riguardo alla nazione. La nazione vive della cultura e attraverso la sua cultura. Essa è il fondamento della sua identità spirituale e della sua sovranità».

DOSSIER-DI PIETRO

Maroni: «Lo 007 del Sisde? E' un mediocre cialtrone»

ROMA - Conferme, smentite, dubbi. La storia dei dossier contro Di Pietro e il «pool» è ancora un giallo. Sul quale il Comitato parlamentare sui servizi di sicurezza vuole fare chiarezza al più presto. E per questo Massimo Brutti ha convocato per martedì prossimo il ministro dell'Interno Coronas. Da lui si aspetta informazioni dettagliate sull'ultimo scandalo che coinvolge il nostro servizio segreto civile. Protagonisti dell'intricata vicenda di dossieraggi, veri o presunti ma comunque agli atti dei magistrati bresciani, sono ex 007 e finanzieri intraprendenti. Ma su almeno uno di loro, Roberto Napoli, l'ex ministro dell'Interno Bobo Maroni nutre qualche sospetto. Le rivelazioni insomma suonerebbero false. «Se l'attendibilità delle notizie che Napoli dà su Di Pietro è dello stesso tipo di quelle che ha diffuso sulla mia visita di 15 giorni fa alla sede del Sisde - dice sarcastico l'ex inquilino del Viminale - bene farebbero magistrati e giornalisti a non prendere neppure in considerazione questo mediocre cialtrone». Maroni si riferisce in particolare ad un'affermazione di Napoli che parla di un «incontro segreto in un roof garden costato sette miliardi» tra lo stesso Maroni e il generale Marino, attuale direttore del Sisde. «L'incontro c'è stato», ammette Maroni. Ma non aveva niente di segreto: «era per fare gli auguri di Natale a Marino e ai suoi collaboratori; sono entrato dall'ingresso principale, ho visitato la sede del Sisde, visto da tutti i presenti, e alla fine mi sono intrattenuto nel roof garden che altro non è se non l'ultimo piano del palazzo, in uso ai dipendenti, che io, da ministro, ho fatto restaurare perché stava andando a pezzi, con una spesa complessiva di un miliardo. Ma quando parla di 7 miliardi per un lavoro così forse Napoli si riferisce ai costi del Sisde quando ci lavorava lui». Mentiva Napoli quando riferiva che gli 007 spiavano Di Pietro, o mentivano i vertici dei servizi segreti quando negavano l'esistenza di fascicoli o dossier ordinati per buttare fango sul magistrato simbolo di Mani pulite? In Parlamento dovrebbe venir fuori la verità. Anche perché il presidente del consiglio Dini si è impegnato con Brutti a sciogliere ogni



Roberto Maroni

dubbio. Nel frattempo l'ex agente del Sisde alza il tiro. E in un'intervista diffusa ieri lascia intendere che quel dossier delinea ben più inquietanti scenari. Il fascicolo ora nelle mani del pm Salamone contiene infatti informazioni che «se diventassero di dominio pubblico provocherebbero un vero terremoto. In confronto su Di Pietro ci sono soltanto briciole». Il presidente dell'Antimafia Tiziana Parenti, intanto, ha reagito con sdegno ad indiscrezioni stampa che tirando in ballo il nome del brigadiere Simonetti, sospettato di essere uno degli estensori del fascicolo, ricordavano la sua collaborazione con l'ex magistrato del pool ora esponente di Forza Italia. Questo accostamento - dice la Parenti - «più che malizioso è maligno». E poi quello che Simonetti ha fatto negli ultimi anni «non posso proprio saperlo».

L'INTERVENTO

La morale corporativa distrugge i veri valori

di MICHELE DI SCHIENA

Sia questo nuovo anno quello della riscoperta della morale con la «M» maiuscola a discapito della assottigliamento del successo, della prassi, delle morali particolari e di settore. Mi sembra questo l'augurio da fare a noi tutti ed a questo nostro Paese, sia in una visione cristiana attraversata da mille inquietudini ma sorretta dalla speranza e sia in una visione laica tormentata dai dubbi della razionalità ma orientata dalla fede nei valori dell'uomo. Ed è proprio Eugenio Scalfari, un ateo religiosamente attento all'etica, che mi suggerisce tale augurio quando, nel suo recente libro «Alla ricerca della morale perduta» ci fa rivolgere da Voltaire con un salto di immaginazione queste severe parole: «Cosa fate voi nel vostro secolo, con i mezzi incomparabilmente più efficaci che avete a disposizione?... Gridate con quanto fiato avete in gola parole prive di senso, non c'è un'idea dietro quelle parole, non c'è un sentimento, ma soprattutto non c'è nessun lume di ragione... Siete una moltitudine di travestiti nel tentativo che ciascuno disperatamente compie di distinguersi e primeggiare sugli altri».

Ed invero nel mondo della cultura assistiamo, fatte le dovute eccezioni, al trionfo della volgarità e dell'arrogante esibizionismo: personaggi che si insultano ed ostentano reciproco odio anche per finalità pubblicitarie; scrittori ed attori impegnati in deliranti esaltazioni di se stessi dinanzi a platee che più vengono bistrattate e più masochisticamente applaudono; commercio di concorsi e di premi letterari ed artistici; superproduzione di opere fatte di nulla ma lanciate con suadenti ed incalzanti «consigli per gli acquisti». Nel campo dell'economia domina ormai una «religione» che, per dirla col Papini, ha per dio il danaro e per tempio la Borsa: il profitto è stato elevato a legge suprema; il capitalismo delle monarchie familiari (con nomine e successioni) è considerato sistema naturale ed intoccabile; il mercato viene esaltato oltre ogni ragionevole limite e si manifesta ostilità ed insofferenza verso le larghe sacche di povertà nostrana e straniera; è in atto una campagna rivolta a giustificare la corruzione e il tangentismo come «leciti» dentro la morale deontologica «propria» degli uomini di affari.

Guardando poi alla politica, si ha l'impressione di trovarsi in una «Torre di Babele» dove si parlano tutte le possibili lingue con l'intento di non farsi capire e di non capire: si dice oggi una cosa che si contraddice domani per riproporla ancora il giorno dopo; si straparla comunicando suoni senza idee e nel breve volgere di giorni o di ore si stracciano impegni assunti, si violano patti, si disattendono promesse e si cambiano alleanze. Si assiste a programmi che in un mare di parole non dicono nulla sulle cose essenziali e si presentano come alternativi fra loro solo nella facciata mentre si assomigliano molto nelle scelte (o non scelte) che riguardano da vicino gli interessi della gente come avviene per la politica sociale dove si tenta di disegnare uno Stato ormai privato dei compiti di promozione e destinato a svolgere i ruoli di arbitro senza poteri di partire sleali e di gendarme più attento alla criminalità comune che a quella di «alto bordo».

Ha quindi ragione chi definisce «amorale» questa nostra società rimasta priva di qualsiasi riferimento a valori comuni ed unificanti ed ha, al loro posto, generato morali di segmento o corporative che si contraddicono a vicenda e schizofrenicamente regolano le varie attività della vita delle persone che si sentono in pace con se stesse se, ad esempio, la mattina rovinano il prossimo con gli affari e la sera soccorrono i bisognosi in associazioni filantropiche.

È tempo di reagire alla invadente «amorale» costruita dalle tante morali «corporative» e per farlo bisogna estrarre valori grandi e rinnovati dalle coscienze di noi tutti che vanno liberate dagli imbonimenti dei «padroni del vapore» e dai lacci delle settarie appartenenze. Bisogna insomma ristabilire la regola fondamentale della vita democratica e quindi invertire il corso del flusso degli stimoli, degli orientamenti e delle decisioni che oggi partono dai «vertici» per giungere alla «base»; bisogna invece fare in modo che siano i cittadini ad esprimere valori, mature idee, produrre modelli di comportamento, indicare itinerari e mete. Che il 1996 segni l'avvio di questa pacifica rivoluzione contro il pericolo di una camuffata dittatura culturale.